

## Conflitto evitato per i fondi europei



di  
ANTONIO  
LUONGO

a.luongo@studioluongo.eu

Il 12 febbraio scorso il Governo e le Regioni hanno siglato un accordo con il quale si impegnano a cofinanziare, per 8 miliardi di euro, gli ammortizzatori in deroga, ossia la rete di protezione contro la disoccupazione per i lavoratori che ne sono sprovvisti. L'accordo stabilisce che le Regioni contribuiscano con le rispettive dotazioni del Fondo Sociale Europeo per 2650 milioni, e lo Stato si accoli i rimanenti 5350. Le Regioni rimarranno comunque titolari dei fondi europei, ossia ciascuna regione pagherà per i propri precari, e lo Stato aumenterà la propria quota nel caso le risorse regionali non siano sufficienti. La strada prescelta di attingere al FSE porterà il governo ad un bivio: gestire un conflitto redistributivo tra regioni del Centro-Nord e quelle del Sud, oppure gravare il bilancio pubblico più di quanto preventivato. La ragione è semplice: per utilizzare in pieno i fondi europei per gli ammortizzatori sarebbe necessario trasferire considerevoli risorse (circa 725 milioni di euro) dalle regioni più povere (ma meno colpite dalla crisi) del Sud a quelle più ricche (e più colpite dalla crisi) del Centro-Nord. In assenza di un accordo in tal senso, a pagare sarà il contribuente italiano, per il tramite dello Stato, e non l'Europa. Il FSE finanzia investimenti per la formazione e l'inserimento lavorativo mediante due principali linee di intervento: quella che ha quale obiettivo la convergenza e che riguarda le regioni povere il cui PIL procapite è inferiore al 75% della media EU-25, e quella che ha quale obiettivo la competitività, destinata prevalentemente alle regioni ricche. Le regioni del Sud hanno una quota FSE per il 2007-13 pari a circa il 50%, le regioni del Centro hanno una quota del 20%, e le regioni del Nord hanno una quota di circa il 30%. In seguito alla crisi in atto, si stima che i precari che perderanno il posto si trovano soprattutto al Centro-Nord! E questo per diverse

ragioni, tra le quali:

1. Circa il 50% degli occupati si trova al Nord, contro il 20% al Centro ed il 30% al Sud; in particolare si concentra al Nord l'occupazione nell'industria e nei servizi, i settori dove la crisi colpisce di più, nonché l'occupazione femminile.

2. Al Nord sono concentrati i lavoratori temporanei e quelli a tempo parziale

3. Al Sud il precariato assume molto spesso la forma di lavoro non regolare, che, in quanto tale, esula da ogni forma possibile di protezione.

Sulla base di questi dati è stato calcolato che il fabbisogno di risorse per gli ammortizzatori sarà così distribuito tra le aree del paese: 46% al Nord, 23% al Sud e 31% al Centro. Dunque, se fosse possibile utilizzare tutte le risorse (8 miliardi) solo sulla base di queste necessità, e cioè senza il vincolo di destinazione regionale, le regioni del Nord riceverebbero circa 3,7 miliardi quelle del Centro 2,5 e quelle del Sud 1,8 miliardi. Con il vincolo di destinazione, invece, al Nord andranno solamente 3,3 miliardi circa, alle regioni del Centro 2,2 e al Sud 2,6 miliardi. Insomma, Centro e Nord otterrebbero rispettivamente 296 e 429 milioni meno del loro fabbisogno, e quelle del Sud avrebbero un avanzo di 725 milioni circa. Per evitare un conflitto tra le regioni, l'intesa di febbraio prevede che il deficit del Centro-Nord ricada sullo Stato, anziché sulle regioni meridionali. Ma in questo modo oltre il 27% del FSE non verrà utilizzato! Eppure sarebbe stato possibile impiegare pienamente tutte le risorse europee, senza esigere che le regioni povere cedessero in via definitiva i propri fondi alle regioni ricche: quando le dotazioni non coincidono con i bisogni, lo scambio intertemporale migliora il benessere. Sarebbe bastato stabilire che le regioni Centro-Settentrionali in difetto di fondi avessero dovuto contrarre un prestito, garantito dallo Stato, con le regioni con le regioni meridionali in eccesso di fondi, da restituire dopo qualche anno, magari usando come contropartita il prossimo stanziamento europeo.

## La crisi c'è? Le BCC non scappano!



di  
ANTONIO  
MARINO

antonio.marino@bccacquaara.it

Spero che il lettore mi perdoni se inizio questo articolo peccando un po' di piaggeria nei confronti della Direttrice, Ornella Trotta. Credo che la giornalista abbia, davvero, creato un ottimo contenitore editoriale che somma a se argomenti concreti e persone capaci. Faccio, quindi, alla direttrice responsabile de "I Fatti", un rinnovato augurio per il futuro della rivista.

Concedetomi il preambolo, il lettore, vorrà anche concedermi il piacere di introdurre un estratto dell'editoriale di Alessandro Azzi, Presidente della federazione delle BCC, ed editorialista della rivista "Credito-cooperativo".

"Chi l'avrebbe mai detto, ma proprio la crisi che da alcuni mesi sta investendo il nostro Paese ha, per certi versi, accentuato il ruolo delle BCC e, prima ancora, la loro visibilità. Oggi tutti si accorgono del valore della banca del territorio e ne apprezzano le caratteristiche. Se ne accorgono anche i clienti, che stanno portando i loro risparmi nelle nostre banche. Se ne accorgono anche gli imprenditori, che vedono chiudersi i rubinetti del credito presso le altre banche. Se ne accorgono anche gli opinion leader negli editoriali dei maggiori quotidiani. E se ne accorgono anche le istituzioni: il ministro dell'economia più volte, recentemente, ha sottolineato la positiva "differenza" delle nostre banche che, anche in un momento difficile come quello attuale, continuano ad assicurare credito e ossigeno all'economia reale..."

È importante ricordare che il Presidente Azzi ha recentemente vinto il Premio Guido Carli come Banchiere dell'Anno, con la motivazione che le BCC, nonostante l'anno difficile, hanno saputo garantire la relazione con il Cliente e il finanziamento del sistema produttivo locale.

L'articolo del Presidente Azzi e i risultati del Credito Cooperativo, devono indurci a comprendere che le BCC non sono contrarie all'innova-

zione, sono contrarie alla speculazione, il che è molto diverso. La BCC di Aquara è stata tra le prime banche ad aprire le porte al commercio virtuale e ai conti "on line", ma allo stesso modo non ha mai sottoposto ai clienti la sottoscrizione di prodotti finanziari derivati o strutturati ad alta aleatorietà. Quello che cerco di dire è che assecondare i processi tecnologici sfruttandoli nell'economia reale è fare innovazione, creare prodotti finanziari complessi ad alto rischio è speculazione, non definiamo "modernità". L'attuale crisi ci deve far capire che le Banche non possono slegare la finanza dall'economia reale. La finanza può crescere in modo sano solo se al servizio dell'economia, altrimenti si arriva alle bolle finanziarie che prima o poi scoppiano e ci fanno del male.

Sono pienamente d'accordo con il Presidente Azzi quando individua i tre irrinunciabili elementi sui quali le BCC dovranno puntare per essere differenti in futuro: stabilità, sinergia e simpatia. In particolare, la BCC di Aquara sta inseguendo la Stabilità mediante l'iscrizione al Fondo di Garanzia, l'aumento del patrimonio e l'istituzione di moderni presidi organizzativi e di controllo. La Sinergia, intesa quale unione delle forze, la stiamo cercando sia attraverso accordi con attori esterni quali Regione Campania e associazioni di categoria e sia con attori interni, quali la BCC del Cilento e quella di Roscigno e Laurino, con le quali sta maturando una forte sintonia di intendi. Infine la Simpatia, nel senso etimologico del termine "sentire insieme", individuata, dalla BCC, attraverso la ricerca di un contatto diretto e pubblico con la Clientela. A tal proposito le recenti campagne pubblicitarie e i questionari sottoposti alla Clientela potenziale costituiscono la nostra intenzione di vivere in sintonia con le aspettative e le esigenze della gente. Non mi resta che chiudere l'articolo con un augurio, quello di riuscire a costruire una realtà di sviluppo condiviso. "Questo implica ascolto e accompagnamento, disponibilità a mettersi in gioco e umiltà, spirito di servizio e impegno", la BCC di Aquara lo sa e di sicuro non scappa.